



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

Maria di Betania

Codroipo, 18 Aprile 2023

1. Invocazione (San Tommaso d'Aquino)

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia mente.

Accordami la tua intelligenza, perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore, perché anche quest'oggi, esortato dalla tua parola, ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza, perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della tua parola, quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza, perché io con pazienza penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

2. Maria nella casa di Betania

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Le figure di Marta e di Maria per tanto, troppo tempo, sono state assunte come simbolo: **Marta della vita attiva e Maria della vita contemplativa.**

Ma **nel Vangelo che racconta di Gesù ospitato nella loro casa**, in questione non è una vocazione o un'altra. **Qui in questione è il discepolo.** Ci troviamo in viaggio con Gesù. E Gesù, il Maestro, lungo il viaggio istruisce i discepoli. **Ha appena finito di istruirli sull'aver, come il samaritano, uno sguardo di tenerezza verso chiunque.** Al di là di ogni appartenenza.

E ora li educa con quanto avviene nella casa di Betania. Alla fine è lui che conclude l'insegnamento: «**Maria**» dice «**ha scelto la parte buona**» (forse questa è la traduzione più corretta e non «la parte migliore»). *La parte buona, quella che ogni discepolo deve scegliere.* Quella che rimane sempre. Tante cose potranno cambiare, essere tolte, ma questa no: «**non le sarà tolta**».

Da un lato nel racconto di Luca colpisce il «dove», dove dare ospitalità. Dall'altra il «come».

Il «dove» è la casa, la casa di Betania, *Bet-anawim*, la casa del povero o, forse meglio, dell'essenziale, di quella parte, appunto, che non può essere mai tolta.

Una casa, figura della vita, della normalità della vita. **Ebbene, questa vita quotidiana è visitata da Dio.** Dio non è lontano, come a volte pensiamo. **Quando nella vita osiamo l'ospitalità, ospitiamo Dio.** E così l'ospitalità, soprattutto quella rivolta verso lo sconosciuto, ha come esito che **nasca sorprendentemente la vita**, dentro l'immobilità e l'aridità che spesso la connotano.

Tutti ricordiamo la vicenda di Abramo: ha accolto tre sconosciuti di passaggio e, quasi frutto di quella sua ospitalità, gli viene promesso un figlio (cfr. Gen 18, 1-10), anche se Sara è avanti negli anni. Quando osi qualcosa di gratuito, allora capisci che non sei finito, che da te può venire ancora qualcosa di nuovo.

Ma in che modo ospitare?

Il racconto dice che è Marta a invitare Gesù, nella sua casa. Ma poi **in un certo senso Marta dimentica l'ospite, lo trascura.**

Non certo nel senso che non pensa a lui, a quello che gli serve... **Sarà Gesù a svelare il problema.** Quando Marta lo invita a rimproverare la sorella, perché si dia da fare lei che sta accoccolata ai piedi di Gesù in ascolto dei suoi discorsi, **non mette sotto accusa Marta perché fa qualcosa.** E, infatti, come avrebbero mangiato lui e i suoi discepoli quel giorno, se non si fosse data da fare? **Non la rimprovera perché occupata, ma perché «preoccupata».** *«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

La preoccupazione è quando una cosa ti prende per intero. Hai la testa solo lì. Gesù non vuole togliere valore al servire ma vuol dirci quanto sia essenziale ascoltare. Non ci troviamo di fronte alla contrapposizione tra vita attiva e vita contemplativa. L'azione senza contemplazione non si reggerebbe mai in piedi...

Gesù mette l'allarme su una vita attiva, dove la preoccupazione delle cose tiene occupata a sé tutta la testa, un fare che si traduce in un agitarsi. Messaggio importante per una stagione come la nostra, dove la testa romba in continuazione, dove non basta mai una cosa, dove **l'agitazione sembra diventare una cifra del nostro tempo.**

E l'altro attende di essere ascoltato. Perché l'altro non è riducibile a solo donna o uomo che attende di essere nutrito, ma è anche **uomo e donna che attende di essere accolto nei suoi pensieri.** **Ospitalità è creare spazio all'altro dentro di sé, mediante l'ascolto pieno ed esclusivo.**

Perché **la dimora in cui egli sogna di essere accolto** è certamente anche la tua casa ma è anche **la dimora che è in te.** L'altro attende di essere ospitato in te. **Anche per Gesù. Lascialo parlare nella dimora del tuo profondo.** E vale per chiunque altro tu voglia ospitare nella tua vita. Questo è il pericolo che molti temono: **essere sì accuditi, ma senza il tempo e l'ascolto di chi ci ama.**

Potremmo aggiungere una seconda riflessione. **Il lamento di Gesù segnala un altro pericolo: Marta, così facendo, danneggia se stessa nella sua dimensione di persona,** non riducibile a macchina di prestazioni, mutila se stessa «della parte buona». **È come se Gesù le dicesse: «Ma tu sei molto di più,** tu puoi stare con me a condividere orizzonti, a condividere sogni, a condividere pezzi di storie, a sostenerci nella debolezza, a confermarci nella bellezza di una vita che abbia in sé il sapore e il profumo del regno di Dio. **Non lasciarti espropriare, Marta, da niente e da nessuno».**

Il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer nella *Vita comune* ha scritto questo pensiero:

I cristiani spesso dimenticano che l'ascoltare potrebbe essere un servizio più importante del parlare. Molti cercano un orecchio disposto ad ascoltarli, e non lo trovano fra i cristiani, che parlano sempre, anche quando sarebbe il caso di ascoltare. Ma chi non sa più ascoltare il fratello, prima o poi non sarà più nemmeno capace di ascoltare Dio, e anche al cospetto di Dio non farà che parlare.

→ **Penso al mio bisogno di essere ascoltato.**

Penso all'ultima volta in cui ho ascoltato con intensità e piena presenza un'altra persona.

3. Maria e la contemplazione della gloria

¹ Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina

di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». (Gv 11,1-44)

Vediamo riaffiorare il volto di Maria e della sorella. Si tratta dell'episodio della risurrezione del loro fratello, Lazzaro.

Il racconto è intervallato da alcune parole di Gesù, intriganti perché richiamano un vocabolo, che ha subito nella storia cristiana una deriva di ambiguità e di fraintendimenti, **la parola «gloria», «gloria di Dio».**

Che cosa pensiamo quando sentiamo parlare di «gloria di Dio»? **Quella che Gesù preannuncia ai discepoli, quella che vedrà Marta?** Gloria di Dio per il Signore non significa che gli costruiscano un palco, o che gli allestiscano un trono. Nel nostro brano i discepoli, Marta e Maria dove vedono la gloria di Dio? **La vedono quando vedono il loro fratello uscire dalla tomba.** Gloria di Dio è fare uscire dalla tomba Lazzaro, fare uscire l'umanità intera.

La gloria di Dio sta nel far uscire ciascuno di noi da tutto ciò che prende figura di morte, di una morte anticipata, dalle nostre tombe, non importa se verniciate. Da tutto ciò che prende figura di soffocamento della vita. Questa è l'opera di Dio, la gloria di Dio di cui sono fatti spettatori i discepoli e le sorelle di Lazzaro. E oggi, quando ciò avviene, noi.

Una gloria che costa. Ma chi la paga?

Noi siamo soliti pensare che tocchi a noi il conto della gloria di Dio, che il costo sia nostro. **Al contrario il costo è suo.** Lo possiamo capire andando a leggere la fine del racconto: «Se lo lasciamo continuare a fare le opere di Dio, tutti crederanno in lui». Bisognava fermarlo: «Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo». La nostra libertà ha sempre un prezzo. Ha il prezzo dell'amore di qualcuno.

Vedi uscire dalla tomba Lazzaro e ti viene da dire: «Più forte della morte è l'amore». L'amore di Gesù ha vinto la morte. In questo senso è commovente osservare come tutto il racconto sia un canto all'amore e all'amicizia. **Fin dai primi versetti: «Gesù» è scritto «amava Marta e sua sorella e Lazzaro».** Gesù era tutt'altro che un uomo spento nei suoi sentimenti.

Se rileggiamo il brano dietro lo stimolo di questa suggestione scopriamo che **nel racconto affiorano scorci di amicizia, segnali di un legame profondo.**

«Mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato"»:

L'amico è una persona su cui puoi contare; non c'è allora bisogno di molte parole.

«Rabbi» «poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

L'amico è uno che non mette in atto cautele.

«Se tu fossi stato qui» dice Marta «mio fratello non sarebbe morto!»

L'amico è uno che può essere in ritardo sui tuoi desideri: all'amico puoi muovere un rimprovero. Dolce, ma non taciuto nel Vangelo.

«Si commosse profondamente e, molto turbato [...] scoppiò in pianto».

L'amico è uno che non sta al di fuori del tuo dolore, a discutere come gli amici di Giobbe, con parole astratte, asettiche, ma entra nel tuo dolore: Nulla da spartire con gli uomini gelidi, che sorvegliano i sentimenti.

«Se crederai, vedrai la gloria di Dio».

L'amico è uno che ti porta fuori dalla casa della desolazione, ti fa guardare oltre, prolunga la visione, ti fa sognare la gloria di Dio. E gloria di Dio è l'uomo che vive.

«Io sono la risurrezione e la vita»

L'amico è uno che non si rassegna alle parole di morte, alle situazioni di morte, fa segni di vita, dice parole di vita. Potremmo dire, con Etty Hillesum, uno che si prefigge di «disseppellire Dio dai cuori devastati».

«Liberatelo» dice Gesù «e lasciatelo andare».

L'amico è uno che non ti lega, ma ti sbenda. Uno che ti fa camminare, ti libera da ogni sudditanza, da tutto ciò che ti soffoca e ti lega.

«Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo».

L'amico è uno che muore lui, perché tu viva:

➔ **Penso con gratitudine ai miei amici e ringrazio il Signore per il dono dell'amicizia.**

4. Maria e lo spreco

⁵⁵Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». ⁵⁷Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.

¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

⁹Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (cfr. Gv 11, 55-12, 11)

Maria rientra in scena nei giorni che precedono la passione.

Ancora una volta la casa di Betania e **Maria, le sue mani che ungono il corpo di Gesù, i suoi capelli che lo asciugano e il profumo dell'unguento che riempie la casa,** un'icona che la liturgia ambrosiana, a differenza di quella di rito romano, offre nel giorno delle palme, quasi preludio alla celebrazione della Pasqua.

Come se la Pasqua avesse l'anticipo in due cene.

Due cene, in due case: **questa di Betania** sei giorni prima della Pasqua e **quella poi a Gerusalemme,** il Giovedì santo, l'ultima sua cena in una casa al piano superiore.

Giovanni, a differenza degli altri evangelisti che la collocano qualche giorno dopo, **racconta la cena all'inizio della settimana**, quasi volesse dirci che qui c'è uno spiraglio da cui già intravedere il mistero della Pasqua.

C'è un cuore in questo racconto, c'è un segreto, c'è un'intimità.

Gesù e la donna che lo profuma, quasi figura della Chiesa vera, dei veri credenti. Lei ha letto lo stare di Gesù a cena, nella sua casa, con gli occhi di chi ama.

E dunque **ha colto quello che non potranno mai cogliere gli occhi di coloro che non sanno amare**, lei ha profumato in anticipo la morte di Gesù, quasi volesse dirgli: **«Il profumo sei tu, il profumo sta in questo tuo essere malato d'amore per l'umanità, in questo tuo dare la vita per amore».**

Lei, intuendo questo, è arrivata al cuore dell'evento **intorno al quale ruotano personaggi di varia umanità, ma alla fin fine di spenta umanità**: stanno alla periferia del mistero.

Giovanni li ha raccontati uno a uno, tutti o quasi: un universo impressionante. Che cosa si muove? **Che cosa si muove intorno a quel morire** segno di una dedizione incondizionata, che più di così non si può, più di così si muore? Vediamoli.

Ci sono i «molti» (Gv 11, 55), poi l'evangelista li chiamerà «una grande folla» (Gv 12, 9): sono coloro che sono **attratti dalla curiosità per il miracoloso**, vedere Lazzaro, il miracolato. Succede anche oggi, una grande folla, anche oggi, in prurito di miracoli.

E poi capi dei sacerdoti e farisei, le gerarchie religiose e gli uomini dell'ortodossia della fede, con l'ordine di arrestarlo.

E anche i discepoli, Giuda sì, ma anche gli altri, secondo i vangeli sinottici, loro hanno in mente l'organizzazione, anche la carità da organizzare, e criticano la tenerezza. Gerarchie senza tenerezza, non hanno occhi per leggere i segreti del cuore, neanche quello del loro Maestro, proprio loro che hanno condiviso giorni e notti con lui, non hanno sentimenti. Guardateli: parlano di cose, mai di persone, mai di sentimenti.

E c'è la donna, una sua amica e Gesù la difende. Difende quella sua amica che ha sempre qualcuno che la rimprovera. Prima rimproverata dalla sorella, ora rimproverata dai discepoli per quello scialo di unguento che le era costato un patrimonio, lo stipendio di un anno.

Ma lei, al cuore del mistero, era ancora una volta in anticipo, **quella sua unzione era come una consacrazione**. Quasi fosse lei, una donna, a consacrare, a ungere quel suo amico come il Messia, il Messia della croce. **Lui che andava incontro a una morte disonorata**, morto di croce, come i malfattori più malfattori, denudato di ogni dignità. Anticipo di croce.

Poi intorno alla croce li ritroveremo tutti, proprio tutti, ritroveremo questa varia umanità: **un amico che lo vende, un altro che lo rinnega, tutti che fuggono, capi dei sacerdoti, autorità religiose e politiche complici del delitto** - a fin di bene, dicono! -, **i soldati, la folla, tutti alla periferia, alla periferia del mistero.**

E anche qui, al centro, al cuore solo le donne, loro sole a capire. Come nella cena di Betania. A capire il mistero di quella morte. Solo loro e il Vangelo annota, le fissa, per nome. È scritto:

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando [Gesù] era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. (Mc 15, 40-41)

Gli altri, i discepoli maschi, si erano persi per strada, loro no, loro a guardare, con tenerezza e sgomento. Ecco che la cena di Betania, con quel profumo della donna, quasi anticipò ciò che avviene ora sotto la croce.

Rimane la domanda ed è importante:

perché nel segreto di Gesù entra la donna e non entrano gli altri?

Perché in Maria, nelle donne c'è come una stessa lunghezza d'onda, e si chiama «l'eccesso», l'eccesso del profumo.

È come se la donna dicesse: «Gesù, mio Maestro, tu sei la dismisura, la tua morte di croce è il profumo della dismisura, dell'eccesso dell'amore e io voglio riconoscerlo, non con le parole, che spesso suonano false, ma con la dismisura, con l'eccesso di questo profumo. Non ti si può onorare con un amore fatto di calcoli, ingessato, senza invenzioni né intenerimenti». E solo la donna è capace di avvicinarsi a questo "eccesso d'amore".

Questo è il profumo che ci lascia Maria.

Lei ci indica che c'è un solo modo per togliere l'odore della morte ed è quello di uscire dai calcoli nei nostri amori trattenuti, passi misurati, sentimenti sorvegliati, e di lasciarci condurre invece dall'eccesso.

Il Vangelo di Maria ci invita ad andare al di là del dovuto, ad imparare l'ebbrezza del profumo. Simbolo luminosissimo dell'ebbrezza del profumo della Pasqua di Gesù. Apriasi a questa gioia del dare, del donarsi, del dare e del donarsi senza l'inganno del calcolo!

Saremo allora, come ricorda S. Paolo ai Corinzi, il buon profumo di Cristo sulla terra (2Cor 2, 15).

Nella letteratura rabbinica ci si chiede perché Dio fece uscire Abramo dalla sua terra e si risponde che Abramo era come un'ampolla di unguento profumato e Dio lo faceva uscire, perché, là dove fosse arrivato, si potesse godere del suo profumo.

Poche parole dunque.

Il profumo, se c'è, lo senti nell'aria. Un vero discepolo del Signore, se c'è, non c'è bisogno di parole, lo senti: dà gioia, dà benessere, dà un senso di fragranza, di leggerezza. La pesantezza delle parole, parole come pietre e la leggerezza del profumo.

→ **Penso alle persone che mi hanno fatto sentire il profumo della loro gratuità.
Penso alla mia vita come a un'ampolla di profumo. Dove scelgo di "romperla"?**

5. Preghiera finale

Signore Gesù, voglio essere per te
come quel barattolino di olio di nardo
che Maria riversò sui tuoi piedi.

Voglio essere come nardo per camminare con te,
amare con te le persone
che incontriamo quotidianamente;
voglio essere strumento di rivelazione della tua presenza.

Dal mio profumo tutti devono sentire che tu sei qui.
Dal mio profumo tutti si devono accorgere della tua presenza, del tuo amore.

Consumami tutto Signore;
non lasciare che nessuna goccia vada sprecata.
Riversami dove tu vuoi;

fa' che il mio agire, il mio diffondere la tua presenza
Io come quell'olio e come Maria voglio scegliere la parte migliore
che non mi verrà tolta.

Aiutami ad afferrarti Gesù.
Non permettere che nulla nella vita mi stacchi da te.



Il prossimo appuntamento:
MARTEDÌ 16 MAGGIO, ORE 21.00
Maria di Nazaret